



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVI. —



ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS
XXVI.

Sul frontespizio: Cognitione delle cose
"...la cognition delle cose s'acquista per mezo de l'attenta lettione de' libri,
il che è un dominio dell'anima"
(Cesare Ripa: Iconologia)

ITALIANISTICA DEBRECENIENSIS

— XXVI. —

rivista ufficiale del Dipartimento di Italianistica
dell'Università di Debrecen



DEBRECEN UNIVERSITY PRESS, 2020

Direttori / Editors:

László Pete Paolo Orrù
DEBRECENI EGYETEM DEBRECENI EGYETEM

Comitato redazionale / Editorial Board:

Igor Deiana Barbara Blaskó
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA DEBRECENI EGYETEM

Milena Giuffrida Orsolya Száraz
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA DEBRECENI EGYETEM

Lili Krisztina Katona-Kovács Diego Stefanelli
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Imre Madarász Carmelo Tramontana
DEBRECENI EGYETEM UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Comitato scientifico / Committee:

Andrea Carteny Dagmar Reichardt
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA' LATVIJAS KULTŪRAS AKADĒMIJA

Walter Geerts Péter Sárközy
UNIVERSITEIT ANTWERPEN UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA 'LA SAPIENZA'

Vera Gheno Stefania Scaglione
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE/ACCADEMIA DELLA CRUSCA UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Andrea Manganaro Antonio Sciacovelli
UNIVERSITÀ DI CATANIA TURUN YLIOPISTO

Gabriele Paolini Beatrice Töttössy
UNIVERSITÀ DI FIRENZE UNIVERSITÀ DI FIRENZE

Marco Pignotti Maurizio Trifone
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

Carmine Pinto Ineke Vedder
UNIVERSITÀ DI SALERNO UNIVERSITEIT VAN AMSTERDAM

Elena Pirvu Franco Zangrilli
UNIVERSITATEA DIN CRAIOVA THE CITY UNIVERSITY OF NEW YORK

Italianistica Debreceniensis is a peer-reviewed journal. It appears yearly and publishes articles and reviews in Italian and English. Articles submitted for publication in the journal should be sent by e-mail attachment (as a Word document) to one of the Editors: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Italianistica Debreceniensis si avvale della valutazione peer-review. Ha cadenza annuale e pubblica articoli in Italiano e Inglese. Le proposte di contributo per la pubblicazione possono essere inviate per e-mail (in un file Word) a uno dei due direttori: Paolo Orrù (paolo.orrù@arts.unideb.hu), László Pete (pete.laszlo@arts.unideb.hu).

Books for review should be sent at the following address / I libri da recensire possono essere spediti all'indirizzo: Debreceni Egyetem, Olasz Tanszék, 4032, Debrecen, Egyetem tér 1.

Italianistica Debreceniensis è la rivista ufficiale del
Dipartimento di Italianistica dell'Università di Debrecen
Sito Internet della rivista: <https://ojs.lib.unideb.hu/itde/index>

Indice

PAOLO ORRÙ: Premessa 6

Lingue, letterature, persone in movimento e in contatto

GIULIANA PIAS: Testimoniare “un altro tempo all’interno del nostro tempo”. *Tutto il miele è finito* di Carlo Levi 10

DANIELA BOMBARA: “Brume nordiche” sullo Stretto. Le radici settentrionali del Romanticismo siciliano 28

LAURA LUPO: Tra descrizione e rievocazione: fantasticherie di un ritorno al Sud nelle novelle di Giovanni Verga 47

MARZIA CARIA: «Non so scrivere inglese, a momenti neppure italiano... datemi una “giobba” qualsiasi»: gli emigrati italiani nel teatro di Nino Randazzo 56

FLORA SHABAJ: Contatti linguistici e culturali tra le due sponde dell’Adriatico. L’italiano degli scrittori di origine albanese 69

RUBEN BENATTI: Adolescenti nelle scuole secondarie di secondo grado: identità, lingue e lingue ereditarie. Il caso delle province di Biella e Vercelli 87

DÉNES MÁTYÁS: From Italy to the USA: Cleveland Italians, Their Heritage and Traditions 110

Articoli

GLORIA CAMESASCA: «E io sono in quel numero, benché disutile sia»: l’amicizia tra Lapo Mazzei e Francesco Datini 120

FABIO SCETTI, FEDERICA SALAMINO: Il progetto VVV: lessicografia, informatica e social network al servizio della promozione linguistica 136

Recensioni

SIMONE GIUSTI, NATASCIA TONELLI: Comunità di pratiche letterarie. Il valore d’uso della letteratura e il suo insegnamento, Torino, Loescher, 2021 (Carmelo Tramontana) 152

Il progetto VVV: lessicografia, informatica e social network al servizio della promozione linguistica¹

FABIO SCETTI

Université Paul-Valéry Montpellier III
fabio.scetti@univ-montp3.fr

FEDERICA SALAMINO

ricercatrice indipendente
federica.salamino@gmail.com

Abstract: This contribution is based on a project in lexicography and provides important insight about the promotion of Valoc', an endangered dialect spoken in Val Masino (Lombardy, Italy). The aim of the VVV project is to develop the new dictionary, based on anthropological and dialectological research. Thanks to our methodological approach we aim to observe practices of Valoc', its transmission from one generation to another and discourses mainly supporting ideologies in relation to language practices and identity. In this paper, we would like to present the context, described from a linguistic and sociolinguistic point of view, focusing on the importance of promoting Valoc' through lessons, conferences, the dictionary and social network. In fact, thanks to our haven in social network, it was possible to observe the evolution of the language and analyse the way speakers deal with the exercise of writing.

Keywords: lexicography; Valoc'; endangered languages; linguistic ideologies; language practices and representations

1. Introduzione

Il XXI secolo ha visto un'interessante trasformazione del contesto di alfabetizzazione: se fino a questo momento si pensava che la scrittura non fosse conversazione,² oggi, con l'avvento dei social network, quello della scrittura diventa un atto non solo scolastico ma anche sociale, e dalla scrittura a mano si è passati a quella digitale. Un contributo importante a questo cambiamento radicale è stato dato dalla cosiddetta globalizzazione, costruita su un modello di società multilingue dove

¹ Teniamo fortemente a ringraziare Stefano Bisello (ricercatore indipendente) e Vittorio Dell'Aquila (Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe) per il suo aiuto durante l'elaborazione del progetto.

² D. Abercrombie, *Problems and Principles in Language Study*, (2nd edition), London, Longman, 1963, p. 14.



le persone sono esposte a diversi codici linguistici e le distanze si annullano, ma l'ideologia prevalente rimane rappresentata da un emblematico monolinguisma di forma.

La scrittura sul cellulare diventa allora – come dicevamo – un atto sociale sulle varie applicazioni online, in cui gli utenti pubblicano senza avere come primo fine la correttezza del testo che postano, esponendosi anche al giudizio degli altri utenti.³

In una società contemporanea così mobile e accelerata⁴ e allo stesso tempo aperta a una comunicazione globale che favorisce e intensifica il contatto tra lingue e culture, il nostro interesse diventa innanzitutto quello di osservare come si comportano le lingue e i dialetti detti minoritari o minorizzati⁵ oppure in pericolo d'estinzione, mentre cercano di trovare una loro collocazione, di difendere i loro territori o ambiti d'uso; in secondo luogo quello di individuare le iniziative che i parlanti utilizzano per la loro promozione. Le lingue diventano delle abilità, dei veri e propri “utensili”, come le lingue internazionali che possono contare su una norma di riferimento e che sono, per esempio, da mettere in risalto su un curriculum vitae come una competenza vera e propria, tra le “skill”⁶ possedute. Quest'ideologia, che sfrutta la commercializzazione delle lingue, si basa sul paradigma di beneficio che una lingua può offrire.⁷ In questo senso, nell'ambito delle politiche educative, tra gli esempi di tale tendenza troviamo soprattutto progetti sulle grandi lingue di comunicazione, standardizzate e molto diffuse nel mondo: il progetto EPIK⁸ per l'inglese in Corea del Sud;⁹ il progetto educativo NFLP¹⁰ per la promozione del francese in Nigeria, paese di prevalenza anglofona circondato da paesi di lingua ufficiale francese;¹¹ oppure il programma FOCAC,¹² sempre in Afri-

³ D. Crystal, *Txtng: The Gr8 Db8*, Oxford, Oxford University Press, 2008.

⁴ A. Elliott and J. Urry, *Mobile Lives*, London, Routledge, 2010; J. Urry, *Mobilities*, Cambridge, Polity Press, 2007.

⁵ B. Py et R. Jeanneret, *Minorisation linguistique et interaction*, Genève, Droz, 1989.

⁶ B. Urciuoli, *Skills and selves in the new work place*, «American Ethnologist», XXXV (2) 2008, pp. 211-28; C. B. Vigouroux, *Rethinking (un)skilled migrants: whose skills, for what, and for whom?* in *The Routledge Handbook of Migration and Language*, edited by A. S. Canagarajah, London/New York, Routledge, 2017, pp. 312-29.

⁷ A. Duchêne and M. Heller, *Language in Late Capitalism: Pride and Profit*, New York, Routledge, 2012.

⁸ Vedi English Program in Korea <http://epik.kr/>.

⁹ J. Lee, *Ideologies of English in the South Korean “English immersion” debate*, in *Selected proceedings of the 2008 second language research forum*, edited by M. T. Prior, Y. Watanabe and S.-K. Lee, Somerville MA, Cascadia Proceedings Project, 2010, pp. 246-60.

¹⁰ Nigeria French Language Program <http://www.frenchinnigeria.com/pages/cooperation-franco-nigeriane/nigeria-french-language-project.html>.

¹¹ H. Igboanusi and M. Pütz, *The future of French in Nigeria's language policies*, «Journal of Multilingual and Multicultural Development», XXIX (3) 2008, pp. 235-59.

¹² Forum de Collaboration Afrique/Chine http://french.china.org.cn/foreign/txt/2020-10/10/content_76793650.htm.

ca, sostenuto dall'Istituto Confucio per l'insegnamento del mandarino.¹³ Dell'insegnamento delle lingue si sottolinea spesso l'effetto positivo che ha anche sul PIL nazionale, come nel caso del portoghese per il Portogallo secondo uno studio dell'Istituto Camões.¹⁴

Focalizzandoci sul caso del valoc' in Val Masino, intendiamo presentare la specificità di un contesto piccolo, geograficamente e linguisticamente parlando. Gli sforzi da compiere in direzione di una promozione del valoc' si scontrano con la convinzione che questo tipo di attività possa risultare vana e che persino gli abitanti locali possano dimostrare scarso impegno e poca collaborazione. Inoltre, quando si tratta di una lingua con tradizione esclusivamente parlata, è difficile pensare a un progetto di promozione e rivitalizzazione senza pensare ad un'azione che prenda in considerazione anche una riflessione sulle possibilità di utilizzare la scrittura e dunque di trovare un accordo per le norme ortografiche. L'importanza dei media e del loro utilizzo, infine, può essere vista come un'opportunità di apertura verso altre frontiere per la patrimonializzazione,¹⁵ ma anche come piattaforma d'incontro con quelle lingue che possiamo definire più forti, una su tutte l'inglese.

Questo contributo presenta il percorso di evoluzione di un progetto di lavoro creato nel 2017, per la pubblicazione di un dizionario e di una grammatica di un dialetto della Valtellina, il valoc' (pronunciato: [valɔf]). Questo glottonimo – termine gentile usato in passato per descrivere gli abitanti della valle, poi persosi a causa della stigmatizzazione e sostituito da un più comune “dialèt” – è stato ripreso dal gruppo di lavoro per l'elaborazione del progetto e per avviare un processo di promozione e rivitalizzazione del dialetto sul territorio. Inoltre, questo articolo vuole presentare alcune questioni salienti dal punto di vista teorico e metodologico. Infine, si vorrebbe cercare di risolvere alcuni dubbi riguardo al progetto, considerando i limiti delle ricerche e le difficoltà incontrate dal gruppo di lavoro.

2. Contesto di studio

La Val Masino è una valle laterale della Valtellina, in provincia di Sondrio (fig. 1). Zona di montagna di per sé già caratterizzata dall'isolamento geografico – come descritto da Salvatore Quasimodo quando racconta dell'esilio valtellinese¹⁶ – è anche contesto di isolamento linguistico dove fino al secolo scorso la lingua d'uso comune era solo il cosiddetto valoc'.

¹³ M. Bassan, *Expertise et recherche chinoises sur l'Afrique. Évolutions, changements et spécificités*, «Afrique contemporaine», CCL (2) 2014, pp. 105-17.

¹⁴ L. Reto, *Potencial económico da língua portuguesa*, Alfragide, Texto, 2012.

¹⁵ J.-P. Esquenazi, *L'écriture de l'actualité – Pour une sociologie du discours médiatique*, Grenoble, Collection la communication en plus-Presses universitaires de Grenoble, 2002.

¹⁶ G. Luzzi, *L'esilio valtellinese di Quasimodo*, Novara, Interlinea, 2002.



Figura 1 Cartina della provincia di Sondrio (Nord della Lombardia),
localizzazione della Val Masino

Seppur isolata, tutta questa regione alpina è stata caratterizzata da migrazioni a partire dalla fine del XIX secolo fino ai giorni nostri.¹⁷ Il valoc' è stato così esportato nel mondo con il processo migratorio ed ha toccato in primo luogo gli Stati Uniti, l'Australia e l'Argentina e si è poi avvicinato, a partire dagli anni Sessanta, ai grandi centri urbani italiani quali Milano, Roma, Lecco e la vicina Svizzera, in particolare i cantoni del Ticino, di Basilea e di Zurigo e la Francia.

I centri storici delle frazioni dell'unico comune della valle si trovano oggi quasi abbandonati, le condizioni di vita sono difficili e i giovani, in assenza di offerte lavorative e di strutture, scendono dalla valle verso i centri urbani più vicini per le attività quotidiane (lavorative, burocratiche o di svago), come il centro di Morbegno o il capoluogo Sondrio.

Oggi contiamo circa 900 abitanti in Val Masino: tra questi solo i più anziani parlano valoc' quotidianamente.¹⁸ Con il benessere degli anni Sessanta e la crescita della scolarizzazione, si è privilegiato l'uso dell'italiano, che, negli anni prece-

¹⁷ M. Songini, *La Val Masino e la sua gente*, Sondrio, Bettini, 2006.

¹⁸ Ivi.

denti, secondo Mario Songini, figura importante per la descrizione del valoc' su cui torneremo più avanti, veniva usato invece solo con il parroco e il dottore. La fortuna della lingua italiana in un contesto del genere si deve sicuramente alla televisione ma soprattutto all'azione di eradicazione del dialetto ad opera della scuola a partire dal secondo dopoguerra fino ad oggi, portata avanti anche attraverso la diffusione di discorsi negativi sull'utilizzo del valoc', considerato di poco valore e lingua dei poveri. I giovani lo parlano sempre meno: lo ascoltano da genitori e nonni e sviluppano quindi una competenza prevalentemente passiva. Emerge dunque chiaramente un taglio della trasmissione intergenerazionale. Tutti i parlanti di valoc' hanno un livello di scolarizzazione molto basso, hanno appreso la lingua locale in maniera spontanea e ne fanno un uso esclusivamente parlato.

In questo nostro contributo non intendiamo offrire una descrizione dettagliata e puntuale del valoc'. Ci limitiamo a dire che si tratta di una varietà dei dialetti valtelinesi, vicino soprattutto alle parlate della Bassa Valtellina e del Lario. Preme però mettere in evidenza innanzitutto che in valle riconosciamo tre varianti di valoc' che si distinguono e si localizzano nei tre centri più importanti: San Martino in alta valle, Cataeggio e Filorera in centro, infine Cevo in bassa valle (vedi fig. 2). Quest'ultimo abitato si trova sotto l'amministrazione del Comune di Civo, sebbene geograficamente si situi all'interno della Valle del Masino. Le diverse varietà di valoc' si differenziano molto spesso per cambi vocalici (1), diverse scelte lessicali (2), infine per strutture e forme verbali a volte divergenti, come in (3), l'uso dell'enclitico "ch" o "gh" (in italiano "ci") alla fine del verbo coniugato.

(1) *Biscot, bescot*¹⁹

(2) *Còmet, gabenèt, dèstro*²⁰

(3) *Fenese, fenesech*²¹

Il contesto descritto è caratterizzato da un'alternanza di codice di base dove, sul versante lessicale, si nota un passaggio dal valoc' all'italiano nel ricchissimo vocabolario relativo alla descrizione del luogo (flora e fauna, cibo, professioni e clima). Perciò, tra i locutori non vi è coscienza degli usi alterni dei due codici, sebbene si consideri ancora una società prevalentemente regolata dall'utilizzo del valoc': basta andare al mercato del martedì, partecipare alla messa domenicale oppure fare una passeggiata nelle vie dei paesini per osservare l'alternarsi tra italiano e valoc'.

¹⁹ Biscotto.

²⁰ Gabinetto.

²¹ Finisco (io) + clitico (ci): io ci finisco.

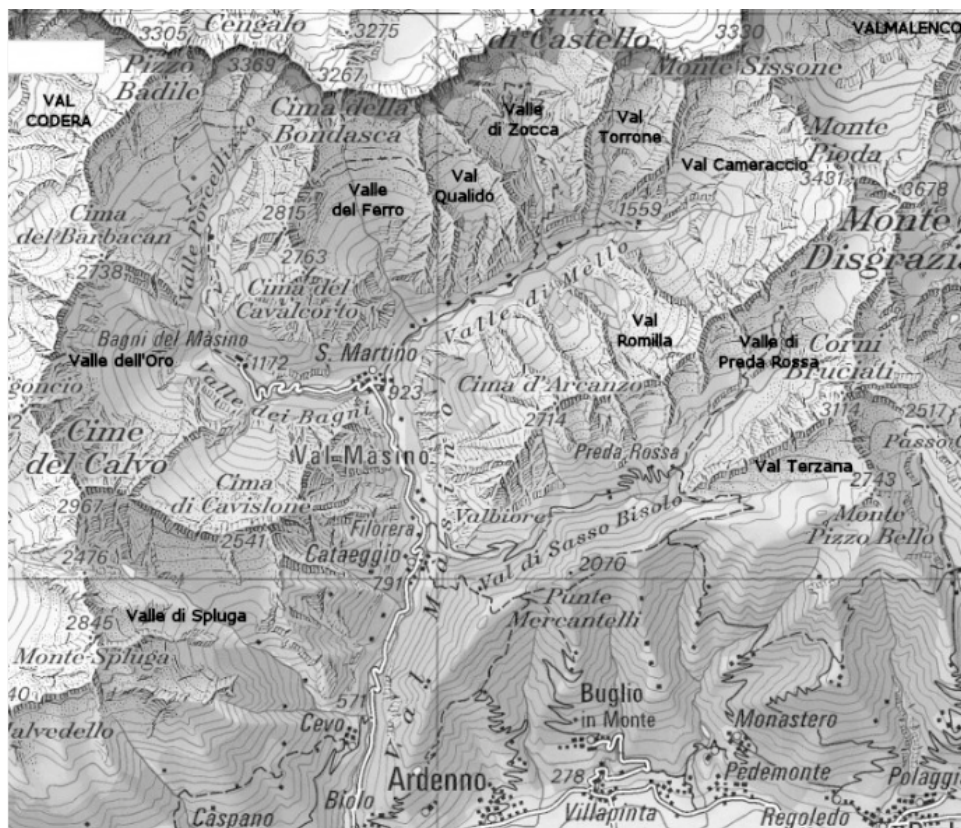


Figura 2 Cartina della Val Masino con le località di San Martino, Filorera, Cataeggio e Cevo.

3. Metodologia

Il nostro gruppo di lavoro è nato nel luglio del 2017 con lo scopo di lavorare alla stesura del *Vocabolär del Valoc' de la Val Mäsen* (fig. 3), progetto cominciato negli anni Settanta dal maestro Mario Songini detto "Diga". Nato nel 1931, dopo un'infanzia passata a lavorare la campagna con i familiari, ha conseguito la licenza media da privatista e si è iscritto all'istituto magistrale. È stato insegnante in Val Masino dove ha inoltre contribuito, come maestro della scuola pubblica, alla diffusione dell'italiano che ha gradualmente sostituito in molti contesti il valoc', a cui decise poi di dedicarsi in età più avanzata per recuperarne gli usi e le forme: il suo progetto è nato infatti come un vocabolario enciclopedico completo di definizioni e di racconti storici.

barì [bar'i] <i>m.</i> barile, piccola botte. ¶	baslot [baz'lot] <i>m.</i> zuppiera di legno; ha la stessa forma, ma più grande, della scöla. ¶
barlafüs [barlafys] <i>m.</i> incostante, inaffidabile, incapace. ¶	baslotäda [bazlot'æda] <i>f.</i> zuppiera ben piena di alimenti. ¶
barlöm [barlöm] <i>m.</i> barlume, luce di breve durata fig.: lampo di idea. ¶	bast [b'ast] <i>m.</i> basto. ¶
baroc [bar'ot] <i>m.</i> barroccio, come baröz, ma più "elegante" usato per il trasporto di persone. ¶	basta [b'asta] <i>inter.</i> basta! ¶
baroz [bar'ot] <i>m.</i> ¶	bastement [bastem'ent] <i>m.</i> ¶
bäs [b'æs] <i>m.</i> rudere di una edificio caduto perché abbandonato basso giù in basso, per terra. ¶	bastun [bast'un] <i>m.</i> bastone. ¶
bäs [b'as] <i>agg.</i> rudere di una edificio caduto perché abbandonato basso giù in basso, per terra. ¶	bastunà [bastun'a] <i>tr.</i> bastonare. bastonato. ¶
basà [baz'a] <i>tr.</i> baciare. ¶	bastunà [bastun'æ] <i>p.p. e agg.</i> bastonare. bastonato. ¶
basament [bazam'ent] <i>m.</i> basamento. ¶	bastunäda [bastun'æda] <i>f.</i> bastonata. ¶
basecola [baz'ekola] <i>f.</i> somma di poca entità. ¶	bat [b'at] <i>tr.</i> 1. battere 2. inviare un telegramma. Venivano battuti [trasmessi] i telegrammi, con il mezzo dell'alfabeto Morse, dopo la costruzione della linea apposita per collegare il fondovalle della Valtellina con i Bagni del Masino. Questa comunicazione funzionò tra il 1930 circa e il tempo di guerra, al 1943 3. abbacchiare 4. calpestare per primo la neve per aprire un passaggio. ¶
basel [baz'el] <i>m.</i> piolo. Oltre che nelle rustiche scale a pioli, questi segmenti lignei venivano infissi nelle fessure delle pareti granitiche per aprire precari passaggi per raggiungere e falciare ripidi spiazzoli isolati da falciare e cengie boschive da sboscare. ¶	batac [bat'at] <i>m.</i> battagliaio. ¶
baselech [baz'elek] <i>m.</i> ¶	batacù [batak'y] <i>m.</i> caduta sul fondo schiena. ¶
baserga [baz'erga] <i>f.</i> costruzione cadente, pericolante, mal costruita, squallida. ¶	bataglia [bat'a'a] <i>f.</i> battaglia. ¶
	batagliun [bata'ʎun] <i>m.</i> battagliaio. ¶

Figura 3 Esempio del lavoro di Mario Songini (dal 1970).

L'approccio metodologico scelto dal nostro gruppo di lavoro prevede cinque grandi aspetti: lessicografico, etnografico e sociolinguistico, informatico e digitale, e infine riflessivo e collaborativo. Il progetto è partito dal lavoro lessicografico: si sta procedendo attualmente alla stesura di un dizionario che si basa su interviste che risalgono agli anni Settanta (periodo a cui risale l'inizio delle ricerche del Songini). Abbiamo ritrovato, infatti, delle bobine audio dal 1969 e audiocassette registrate successivamente, dal 1980 fino al 2007.²² Tra gli obiettivi ultimi del progetto è prevista anche la realizzazione di una grammatica descrittiva.

²² Nel febbraio 2020 il gruppo di lavoro è stato invitato all'ELAR (Endangered Language Archive) della SOAS (School of Oriental and African Studies) dell'University of London per la digitalizzazione di tutto il materiale registrato <https://blogs.soas.ac.uk/elar/2020/04/09/saving-recording...d-1970s-in-valoc/>.

Dal 2017 la ricerca si è ampliata in direzione più etnografica con l'organizzazione di interviste sociolinguistiche semi-strutturate, non controllate ma solo guidate dai ricercatori, agli abitanti della valle. A inizio 2019 sono state realizzate 48 interviste con locutori e locutrici nati tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Novecento. Con queste interviste si vogliono osservare gli usi quotidiani attuali del valoc' e verificare se siano in contrasto con gli usi registrati ed osservati dal Songini; si vogliono evidenziare sia le voci della memoria sia gli usi diversi e più nuovi o innovativi. Infine, si tenterà di mettere in luce i discorsi epilinguistici degli stessi locutori sulle proprie pratiche linguistiche quotidiane e compararle con i loro usi effettivi.

Lo sviluppo informatico del progetto prevede la digitalizzazione del dizionario grazie all'aiuto di FileMakerPro®. È stata inoltre aperta una pagina Facebook (*Vocabolär del Valoc' de la Val Mäsén*) che permetterà di realizzare un'etnografia virtuale degli usi, in particolare di quelli scritti. Questo importante passaggio ci permette e permetterà di avere un contatto più diretto con la popolazione, oltre a consentirci di rivedere il contesto di studio e il campo di ricerca, da fisico a digitale. L'azione di "scrivere una lingua mai scritta" ci ha permesso di pensare all'ortografia scelta, al concetto della purezza della lingua in contrapposizione alla creatività messa in campo per l'enorme voglia di scriverla. La pagina è anche una novità per gli utenti ed ha la funzione di aumentare la visibilità, della comunità virtuale, del gruppo di lavoro e del valoc' stesso, che trova una sua scrittura.

Come ultimo punto della nostra metodologia, ci permettiamo di riflettere sugli aspetti più legati alle relazioni e alla spinta di collaborazione che stanno alla base del nostro lavoro. L'impegno che abbiamo preso è prima di tutto con la popolazione, che quindi diventa la nostra interlocutrice e collaboratrice primaria. Grazie alle presentazioni annuali aperte al pubblico, contiamo di informarlo sull'evoluzione del progetto e di proporre, ogni volta, nuovi esercizi di scrittura. Per i più giovani, invece, dal 2017 abbiamo organizzato degli incontri nelle scuole che si tengono nel periodo natalizio, al fine di sensibilizzarli all'uso e all'interesse per il valoc'. Per quanto riguarda le pratiche di autoriflessività, è stato importante ragionare sulla legittimità del nostro ruolo di ricercatori nel valutare la conoscenza del valoc' da parte dei parlanti nativi, così come è stato utile soppesare attentamente in fase progettuale gli apporti positivi che il nostro lavoro può dare alla comunità e al valoc' stesso.

Infine, al termine della nostra ricerca di produzioni scritte, sono stati rintracciati pochi materiali, sia più datati sia più recenti. Si tratta di diari privati, quaderni di scuola, poesie, canzoni, lettere di corrispondenza con le famiglie nelle Americhe. Tali produzioni, anche se poche, sono fondamentali se si pensa ad un'ortografia pressoché inesistente prima delle pubblicazioni del Songini. Alcuni suoni non si

sapevano né si sanno scrivere, e gli accenti o diacritici sembrano troppo complicati, come possiamo in effetti vedere negli esempi che seguono, tratti da produzioni di parlanti durante interviste e osservazioni (per entrambe le forme segue la pronuncia in IPA). L'ortografia pone ancora limiti che vanno affrontati e semplificati.

(4) *Ĝente* [ʒente]²³

(5) *Davèr* [ðawɜr]²⁴

4. L'importanza della promozione del valoc'

La promozione del valoc' è molto importante se si considera il suo stato di vitalità attuale. Infatti, osservando i repertori linguistici dei locutori, che sono sempre in costruzione, non va dimenticato che il valoc' sparisce dai repertori dei più giovani, oppure è ridotto a soli usi familiari e passivi nelle interazioni. I parlanti ne sono a volte consapevoli, ma ci vorrebbe un atteggiamento positivo da parte della comunità per rafforzare gli usi del valoc' fuori dalla sfera del privato.

Il nostro progetto si pone quindi l'obiettivo di difendere le pratiche linguistiche in valoc', ma anche di promuoverle tra i più giovani. È vero che si tratta di un progetto lessicografico e ortografico e che è sempre in via di sviluppo, ma proprio perché in evoluzione segue passo dopo passo la popolazione studiata. Dobbiamo pensare che i parlanti locali sono stati tutti scolarizzati in italiano, eccetto gli emigrati che tutt'ora vivono in altri contesti e che tornano solo di rado in Val Masino. C'è anche da tener presente che le pratiche della scrittura e della lettura devono essere in sintonia con quelle apprese a scuola, e che dunque nel nostro progetto va considerata l'influenza dell'ortografia dell'italiano.

Dalle nostre osservazioni del contesto di studio, possiamo dire che le pratiche orali (rilevate attraverso registrazioni di situazioni quotidiane e interviste), e quelle scritte (raccolte principalmente su siti internet e applicazioni di comunicazione scritta) sono fortemente influenzate dall'italiano; riscontriamo inoltre casi di interferenze linguistiche o commutazione di codice come pratiche concrete del quotidiano, sia nella produzione orale che in quella scritta. Tali pratiche, a volte definite "impure", generano discorsi negativi che si basano su ideologie linguistiche²⁵ relative alla difficoltà della scrittura del valoc', come ci dice Emilia (Cataeggio, 1954-): «l'è propre defecel da scrif»;²⁶ nonché alla correttezza o meno di una certa forma: vi è una grande indecisione su quale variante sia la più giusta. Quando

²³ Gente.

²⁴ Davvero, tanto (quantitativo).

²⁵ J. Errington, *Ideology*, in *Key terms in language and culture*, a cura di A. Duranti, Malden MA, Blackwell, 2001, pp. 110-2.

²⁶ È proprio difficile da scrivere.

parliamo di valoc', è difficile non sentire parlare di identità linguistica: «el nòs l'è pesè giöst»²⁷ ci dice Ida (Cevo, 1934-) riferendosi alla differenza di pronuncia di alcune parole tra un paese e l'altro.

Anche nell'ambito del valoc', parlato da pochi locutori e differenziato in più varietà, è così necessario parlare di una norma standard a tutti gli effetti?²⁸ Il dogma della norma "una e unica" sembra prevalere anche quando si realizzano interviste con i locutori. Però, se consideriamo il nostro fine, sembrerebbe più adatta la creazione di una convenzione delle diverse varietà, così potremmo parlare di un dizionario con più varianti. A titolo di esempio, durante la messa a punto del dizionario, se la prima lettera o la prima sillaba coincidono per le tre varianti del valoc', sono incluse nella stessa entrata: al suo interno, poi, le varianti verranno distinte, come succede per esempio con *trapenè*, *trapinä*.²⁹ Se invece le varianti differiscono tra loro, vengono create tre entrate differenti, come per esempio succede con: *volp*, *golp* e *bolp*,³⁰ dove la prima lettera diverge, e alcuni richiami nel dizionario manterranno il contatto tra le tre entrate.

Tra i membri della popolazione della valle esistono vari discorsi sulla diversità di queste tre varianti, sull'identità linguistica, anche legata a pratiche di scherno e stigmatizzazione di chi si considera parli male o in modo strano, e sull'incomprensione o intercomprensione tra un villaggio e l'altro. Per realizzare il nostro progetto è dunque fondamentale trovare il legame tra lingua e identità su tutto il territorio della Val Masino, per cercare di affrontare e correggere questi discorsi negativi e di stigma sulle pratiche del valoc'. Definire l'identità, come azione individuale o collettiva, resta un'azione complessa e dinamica³¹ soprattutto quando si parla di minoranze. Tale processo di definizione è reso ancora più arduo dall'impossibilità di conoscere l'origine storica del valoc' e della sua comunità; un'origine che sarebbe pur sempre da considerare costruita e ideologica. Il nostro obiettivo principale è dunque quello di concentrarci su un'immagine legata a una lingua che rappresenti il suo territorio, soprattutto a livello di lessico. Perciò il progetto lessicografico mette l'accento sui vocaboli della quotidianità, della flora e della fauna, e sui toponimi locali.³² Si è pensato di costruire una nuova identità territoriale e, per verificare le reazioni della popolazione, è stato fondamentale il nostro approdo

²⁷ Il nostro (dialetto) è più giusto.

²⁸ V. Webb, *The politics of standardising Bantu languages in South Africa*, «Language Matters», XLI (2) 2010, pp. 157-74.

²⁹ Talpa.

³⁰ Volpe.

³¹ B. Norton and K. Toohey, *Identity, language learning, and social change*, «Language Teaching», XLIV (4) 2011, pp. 412-46.

³² M. Songini, *Val Masino*, «Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi», XXIII, Società Storica Valtellinese, Villa di Tirano, Poletti, 1997.

sulle applicazioni e i social network, in particolar modo con la creazione di una pagina Facebook dal nome *Vocabolär del Valoc' de la Val Mäsen*, dove ad oggi si contano più di 400 profili iscritti, tra abitanti della Val Masino, turisti, emigrati originari della valle e valtelinesi che vivono nelle vicinanze o all'estero.

5. Il valoc' sui social network

Quando si parla di promozione linguistica, non si può che parlare della sua valorizzazione in termini di interesse e di potere. Pensare alla commercializzazione delle pratiche linguistiche di lingue minoritarie però ci fa riflettere su progetti di etnoturismo, di difesa di lingue, culture e folklore, come fa per esempio l'Associazione LEM-Italia³³ con le sue attività. Da questo punto di vista, si deve pensare a una chiara definizione della lingua in oggetto e all'identificazione di un contesto d'azione. Possiamo allora parlare di lingua regionale, lingua locale, lingua dialettale, dialetto, lingua territoriale. L'interesse può venire principalmente da individui singoli oppure da enti vari a scopo politico o turistico, facendo attenzione che lingua e patrimonio non diventino oggetto di puro "esotismo".

Con la creazione e lo sviluppo di una pagina Facebook abbiamo predefinito un piano editoriale mensile con l'obiettivo di attirare la popolazione e soprattutto i parlanti di valoc' attraverso momenti diversi: ludico-educativo, ortografico e informativo.

Un primo fine è quello ludico ed educativo perseguito attraverso due rubriche: quella dei proverbi del lunedì, *provèrbie del lönedé*, e quella dei modi di dire, *el modo de dé del mercoldé*, il mercoledì. Le rubriche ci hanno permesso di ricevere commenti su proverbi e modi di dire che non si ascoltavano da tanto tempo, oppure correzioni, magari in riferimento ad altre varianti. Il 2 febbraio 2019, per esempio, in concomitanza con la Candelora (festa cristiana della Presentazione al tempio di Gesù), è stato pubblicato il proverbio «s'al fa bèl el dé de la Candelora de l'envèrn an s'è föra, ma se al piöf o al tira el vent de l'envèrn an s'è amò inch». ³⁴ Dopo tanti commenti positivi o di stupore, come quello di Arianna che condivide e chiede a Giovanni: «tel cognoset?», ³⁵ Anselmo dice che la versione del proverbio pubblicata è troppo *cataeggese*, riferendosi alla variante di Cataeggio. Il nostro gruppo ha quindi deciso di richiedere all'utente la versione che sentiva più sua e di cui poteva garantire la correttezza: ha infatti condiviso pubblicamente la variante di San Martino che, anche se di poco, si discosta da quella di Cataeggio: «s'al fa bèl de dé da la Candilora de l'invärn an s'è föra, ma s'al piöf o al tira el vent de l'invärn an s'è amò int».

³³ Associazione LEM-Italia <http://associazionelemitalia.org/>.

³⁴ Se fa bello il giorno della Candelora siamo fuori dall'inverno, ma se piove o tira vento, nell'inverno siamo ancora dentro.

³⁵ Lo conosci?

Il secondo fine è quello di una elaborazione ortografica. Spingere i parlanti a esercitarsi sulla scrittura non è semplice. A volte ci è stato chiesto di correggere, di rivedere, di riscrivere o di completare delle frasi o dei commenti. Abbiamo riscontrato una certa modestia dei partecipanti, insicurezza nel dire la propria pubblicamente (capita che alcuni commenti arrivino di persona e riferiti da conoscenti di chi esprime la propria opinione solo privatamente), e anche molti dubbi. La terza modalità di interazione è quella del foto-gioco: *Ğiöghè ensem a gnün?*³⁶ Questo esercizio si organizza a venerdì alterni con la pubblicazione di una foto: questa può ritrarre un paesaggio locale, l'interno di una casa, gli utensili della campagna o della casa, e si chiede ai partecipanti di scrivere i nomi degli oggetti che riconoscono nella foto e che hanno un nome in valoc'. Abbiamo riscontrato molto entusiasmo da parte dei partecipanti che scrivono liste di parole, si correggono, completano le liste di altri, forniscono nuove varianti e confermano le versioni di altri. Uno su tutti (fig. 4), Alex che chiede: «Ğent, ma la moièta i l'ha vedüda gnegün?».³⁷ Un'altra partecipante chiede cosa sia e Alex deve utilizzare l'italiano per una descrizione dettagliata dell'utensile. Nell'immagine (fig. 4) vediamo la soluzione del gioco, pubblicata il venerdì successivo. La foto riporta le parole già contenute nel nostro Dizionario o che, proprio attraverso il gioco, sono state suggerite dai partecipanti: riusciamo così a illustrare le diverse varianti e non ci dimentichiamo di ringraziare il pubblico per aver partecipato. Il gioco, quindi, pur conservando il suo fine ludico ed educativo, ha anche un obiettivo "ortografico", perché stimola i partecipanti all'esercizio della scrittura, che a volte è considerata difficile e una vera e propria prova, come dice Veronica prima di cominciare la sua lista: «difficile...ci provo: querc, guent, pegna [...].»³⁸



Figura 4 Esempio di pubblicazione sulla pagina del VVV con la soluzione del gioco pubblicata ogni venerdì.

³⁶ Giocate insieme a noi?

³⁷ Ma la pinza (per la brace) non l'ha vista nessuno?

³⁸ Coperchio, banca, stufa.

Il terzo e ultimo scopo è informativo: la nostra pagina ci permette infatti di mantenere un contatto costante con la popolazione. Si possono, per esempio, condividere attività di promozione delle lingue dialettali, concorsi oppure attività di diffusione scientifica come la partecipazione a conferenze e congressi internazionali. Possiamo anche mantenere aggiornati gli iscritti alla pagina sull'evoluzione del progetto che poi viene completata dagli incontri annuali che organizziamo con la popolazione, normalmente durante il periodo di feste di fine anno.

La nostra pagina ci consente inoltre di mantenere attivi gli scambi quotidiani della popolazione che chiede come partecipare, come giocare e come condividere i risultati del foto-gioco. Durante una delle nostre osservazioni ci è parso interessante vedere gli usi del valoc' in un contesto come quello dei social network incrociarsi di nuovo con un uso più arcaico di stampo agro-pastorale. Infatti, durante alcuni scambi di messaggi si possono incontrare delle espressioni legate più alle attività di una volta che poi si ripetono nella quotidianità dell'interazione. Per esempio, durante una delle nostre osservazioni nel villaggio di Cevo, Miranda, una locutrice chiede all'amica di Cataeggio: «Ornella, sèt nacià a regolà el pegor?».³⁹ Il loro scambio si riferiva ad un gioco presente su un social network dove i partecipanti possono dilettarsi con le attività dell'agricoltore e dell'allevatore in una fattoria virtuale. Il tutto sembrava molto surreale al principio agli occhi del ricercatore, ma poi si è risolta l'incomprensione che sottolinea ancora una volta come queste attività diano una spinta alla "vitalità digitale"⁴⁰ del valoc'.

6. Conclusioni

In Val Masino non esistono giornali locali e, tra gli enti e le associazioni, la lingua d'uso è sempre l'italiano. C'è una mancanza di esposizione al valoc' in ambito formale. Inoltre, non si è mai potuto neppure leggere il valoc' su cartelli e pubblicità se non negli ultimi decenni con la nuova nomenclatura delle vie locali e dei nomi di nuove attività alberghiere e di ristorazione. Il nostro progetto non ha la pretesa di portare avanti una futura pianificazione educativa, a livello istituzionale, e neppure di considerarsi come un progetto di vera e propria rivitalizzazione linguistica. Però il nostro lavoro, soprattutto per quel che riguarda la pubblicazione del dizionario, può essere un passo in avanti per la promozione del valoc' e dei suoi usi, perché non se ne perda la pratica e perché ne resti una traccia. Con gli interventi nelle scuole, i più piccoli abitanti della valle possono prendere contatto con gli usi e lo studio del valoc' fuori dall'ambito familiare; invece, per i turisti e i parlanti

³⁹ Ornella, sei andata a dare da mangiare alle pecore?

⁴⁰ M. L. Gibson, *A Framework for Measuring the Presence of Minority Languages in Cyberspace*, in *Linguistic and Cultural Diversity in Cyberspace. Proceedings of the 3rd International Conference (Yakutsk, Russian Federation, 30 June–3 July, 2014)*, Moscow, Interregional Library Cooperation Centre, 2015, pp. 61-70.

più lontani, può essere un'azione di avvicinamento al territorio e alla popolazione locale.

Per il futuro, vorremmo poter parlare di un progetto di patrimonializzazione linguistica, con la creazione di un Istituto Culturale locale e con la conseguente possibilità di prevedere veri e propri corsi di valoc' nelle scuole, progetti di scrittura e concorsi di scrittura e poesia.

Grazie alla nostra pagina Facebook abbiamo potuto e possiamo mantenere un contatto costante con la popolazione. Possiamo chiedere alla gente come si scrive un vocabolo, di proporci una traduzione, oppure di divulgare alcuni usi, espressioni, proverbi e modi di dire che conoscono. Noi, come gruppo di lavoro, siamo solo i primi proponenti nella creazione di uno strumento come il VVV e di una forma ortografica, poi insieme al pubblico interpretiamo e adottiamo le novità, ma solo la popolazione approva le scelte finali.

Dal punto di vista discorsivo, invece, il ruolo dei membri della popolazione come locutori è fondamentale nell'elaborare un'ideologia linguistica, cioè qualcosa che faccia riferimento ad una caratterizzazione situata, parziale e interessata delle concezioni e degli usi del linguaggio.⁴¹

Per concludere, alcune questioni restano tuttora aperte: a) per chi è pensato e a chi è rivolto il nostro progetto. Distinguiamo tra un'azione verso i più giovani con la volontà di rilanciare gli usi tramite la creazione di nuovi corsi, e un'azione volta alla conservazione della memoria, forse per i più anziani che da qualche anno continuano a chiedere la data di stampa del famoso «lebro» (libro). b) Quali difficoltà possono ostacolare il corretto sviluppo del nostro progetto; vanno messe in conto difficoltà pratiche, quali la realizzazione delle interviste, dovute alla crisi sanitaria in atto nel momento in cui scriviamo (Covid-19) e finanziarie, in particolare riguardo al finanziamento della pubblicazione. c) La ricerca di un'ortografia comune, che non impedisca l'allontanamento della popolazione da tale esercizio. I nostri interventi e seminari annuali ci potranno aiutare a comprendere i bisogni all'interno della comunità. d) Infine, che tipo di versione privilegiare: se quella scritta su carta, il famoso «lebro» di cui si chiede la preparazione, oppure magari anche quella digitale, pensata più per le nuove generazioni e per i turisti e abitanti non locali.

⁴¹ Errington, *Ideology*.